Saggi

La « teoria critica della società » da Lukács a Marcuse

«Rischio calcolato» del pensiero rivoluzionario

L'opera di un giovane studioso ricostruisce le linee del dibattito che la cultura marxista ha affrontato con slancio e rigore a partire dagli anni venti del nostro secolo - Lenin e l'Ottobre: il vero punto di partenza

La situazione attuale del movimento operaio, caratterizzata, a livello internazionale, da divergenze e contrasti anche profondi, rende più che mai necessaria l'esigenza di uno sviluppo teorico impetuoso del marxismo. E non vi è dubbio che un tale sviluppo esiga, tra l'altro, anche una approfondita conoscenza, e un ripensamento, della stessa storia del marxismo e della sua influenza sulla cultura contemporanea e sulla nostra immagine del mondo.

In questo quadro, anche i contributi che alla storia del marxismo provengono da ambiti che non coincidono, o non coincidono interamente, col movimento operaio, vanno valutati e apprezzati al loro giusto valore: per il loro impegno conoscitivo e critico, per l'atteggiamento aperto e appassionato che talvolta — o forse spesso — li caratterizza. Tale è certo il caso del libro di un giovane studioso milanese, Gian Enrico Rusconi, *La teoria critica della società* (Bologna, Il Mulino, 1968, pagg. 394, L. 3000), dedicato allo svolgimento di quella vasta corrente culturale, fondamentalmente ispirata al marxismo, che va dal Lukács di *Storia e coscienza di classe*, e dal Karl Korsch di *Marxismo e filosofia* (l'una e l'altra opere del 1923-'24), attraverso un ricchissimo dibattito filosofico e sociologico, sino ai recenti scritti di Herbert Marcuse, che tanta influenza sembrano avere nelle spinte intellettuali dei gruppi di avanguardia degli studenti in rivolta contro la società dei consumi e contro l'imperialismo americano.

Non solo Lukács e Korsch, ma anche altri esponenti di questo filone della cultura contemporanea, sono stati — più o meno a lungo — militanti attivi del movimento operaio o suoi simpatizzanti; e con le correnti ideologiche che nel movimento stesso hanno finito per dominare, si sono in vario modo scontrati. E tuttavia, nell'insieme, sarebbe giudizio superficiale attribuire solo a torti di questi intellettuali il difficile rapporto con la realtà del socialismo e del comunismo: vero è, semmai, che proprio non aver saputo sempre operare con l'intelligenza e la duttilità necessarie nei confronti di questa, o di altre, correnti di pensiero simpatetiche, almeno, nei confronti del marxismo, è uno di quei problemi di autocritica e di valutazione storica che si pongono forse come necessari per gli ulteriori sviluppi della teoria nel movimento operaio.

E resta comunque il fatto che l'itinerario culturale culminato in quella che si definisce la «Teoria critica della società», e che ha come più noti esponenti Horkheimer, Adorno, Marcuse, si è sempre posto, almeno come momento di autocoscienza dei suoi esponenti, contro la società capitalistico-borghese e per una rivoluzione radicale che riaprisse all'uomo — secondo le tesi di Marx — le prospettive di un enorme ampliamento della sua libertà e delle sue possibilità di espansione.

Questo itinerario culturale è seguito con estrema attenzione nel libro di Rusconi. La crisi politica e sociale della borghesia nel primo dopoguerra, le immense speranze suscitate dalla Rivoluzione di Ottobre, la decadenza teorica e pratica della socialdemocrazia, diedero, agli inizi degli anni venti del nostro secolo, un immenso slancio alla ricerca marxista. Il dibattito teorico e culturale raggiunse un grado altissimo, e, specialmente in Germania, influenzò alcune tra le più spiccate personalità intellettuali del momento — come Karl Mannheim, per esempio — e costituì il terreno di formazione dei giovani studiosi più aperti al nuovo e più drammaticamente impegnati, con tutta la loro personalità, nella lotta contro le categorie del pensiero borghesi, figlie, a loro volta, della oppressione e della repressione del capitale.

Punto di partenza ideale, al livello della elaborazione teorica e concettuale, fu la battaglia leninista contro il marxismo della Seconda Internazionale. Questo non appare, in verità, dalla ricerca di Rusconi — ed è probabilmente il più serio appunto che potremmo muovergli: ma vero è che senza Lenin e senza l'Ottobre non si spiegherebbero quel Lukács, quel Korsch, e in genere quelle ricerche intorno al marxismo come teoria rivoluzionaria, e non solo come teoria immediata della rivoluzione politica, che così attentamente ed acutamente sono state ripercorse nel libro di Rusconi.

Momento chiave del nesso tra marxismo e «teoria critica» è certo — come bene individua l'Autore — la dialettica; e, più precisamente, la comprensione, che è propria della dialettica di Marx, che l'uomo conosce il mondo (e se stesso) sempre attraverso una mediazione specifica, che è di carattere socio-economico. («I fatti, che i sensi ci trasmettono, sono socialmente preformati in doppio senso: attraverso il carattere storico dell'oggetto percepito e il carattere storico dell'organo percettivo. Ambedue non sono meramente naturali ma formati attraverso l'attività umana», scrive Horkheimer nel 1937, riprendendo il Marx dei *Manoscritti del '44* e della *Ideologia tedesca*). Contro il positivismo, l'obbiettivismo, lo scientismo, il falso realismo, borghesi, la polemica è implacabile: e non è una polemica inutile se ancora oggi, e spesso tra i più avanzati teorici del marxismo contemporaneo (quale, ad esempio, Althusser in Francia) l'influenza del positivismo — nella sua odierna variante europea che è lo strutturalismo — appare non del tutto debellata.

Certo, privilegiare la dialettica, significa muoversi sempre su un filo di rasoio tra Hegel e Marx: e, a partire dal Lukács di *Storia e coscienza di classe*, questo ha voluto dire scivoloni e ricadute indietro, da Marx a Hegel. Ma oseremmo dire che questo è un rischio «calcolato»: al contrario del pensiero borghese, tronfio di sè e dei propri schemi, il pensiero rivoluzionario, come la prassi della rivoluzione, sceglie continuamente il rischio e l'insicurezza. E' proprio della conservazione privilegiare la sicurezza, gli schemi formali apparentemente perfetti, la predeterminazione del futuro. Noi — aveva detto Marx — non siamo i cuochi della cucina dell'avvenire: sappiamo soltanto che il sistema borghese va distrutto, per impedire che esso distrugga l'uomo. Aver sempre tenuto ferma questa consapevolezza, davanti alle delusioni e alle sconfitte personali e ideali, non è il minor merito della scuola della «teoria critica della società». E va ringraziato un giovane studioso, quale è Rusconi, di aver ricostruito per noi con esattezza scientifica e rigore di metodo, questo drammatico ma vivente itinerario del pensiero moderno.

Mario Spinella

E' aperta a Roma, fino a tutto febbraio, una bella mostra di opere dei maiolicari di Castelli. Nelle sale del Palazzo Venezia sono presentate 178 maioliche di collezioni pubbliche e private che documentano assai bene l'eccezionale maestria tecnica e artistica raggiunta nel famoso centro d'Abruzzi dai maestri e dalle botteghe operanti dalla prima metà del secolo XVI alla fine del secolo XVIII. Nel catalogo, a cura di Lello Moccia, è tracciato un efficace profilo della storia secolare della maiolica di Castelli in tutte le sue varietà tecniche e stilistiche.

Settimanali

Piaget e la nascita della intelligenza

L'*Express* ha pubblicato una intervista con Jean Piaget che porta come titolo *La nascita dell'intelligenza*.

Il celebre biologo ed epistemologo, nel chiarire il proprio compito di ricercatore, non direttamente interessato alle future applicazioni pratiche delle proprie scoperte, precisa la distinzione fra scienza pura e scienza applicata.

Prendendo in esame alcuni degli aspetti più salienti della propria ricerca sullo sviluppo mentale del bambino lo studioso mette in evidenza come alla base dell'attenzione che rivolge alla psicologia, vi sia il più generale interesse verso i processi formativi delle strutture conoscitive. Tali processi poggiano sull'intelligenza che viene definita come «capacità di adattamento a situazioni nuove».

Nello sviluppo delle facoltà intellettuali, l'ambiente sociale, con i suoi stimoli, ha certo un ruolo fondamentale, ma tuttavia in misura minore del processo biologico. Vi sono degli stadi di sviluppo simili in ogni essere umano, sebbene si verifichino dei ritardi in relazione alla diversità degli stimoli sociali. Proprio per l'importanza attribuita a questi stadi comuni che escludono le differenze qualitative tra soggetti di diversa formazione, il Piaget rifiuta da una parte i *tests*, che misurano soltanto il grado di sviluppo dell'intelligenza ma non le sue potenzialità originarie e, dall'altra lo studio di comunità che, nonostante possano apparire primitive, hanno alle spalle secoli di socializzazione. Nel bambino invece è possibile osservare lo svolgimento di questi stadi basandosi sullo sviluppo del ragionamento individuale, in cui il soggetto conoscente può dimostrare le proprie effettive possibilità creative. Tale capacità di creare autonomamente può essere favorita in pratica dalla riduzione al minimo dell'autorità dei genitori e dalla sua sostituzione con «relazioni di reciprocità affettiva e intellettuale».

La topologia infantile, lo studio cioè delle relazioni e dei nessi che il bambino pone tra individui e tra classi di individui, ha una caratteristica fondamentale comune anche alle matematiche moderne, la capacità di trovare «relazioni generalissime che sono nello stesso tempo le più geneticamente profonde». Infatti la coscienza dei risultati di un processo precede la conoscenza dei suoi punti di partenza: il bambino intuisce la nozione di velocità pur non avendo chiare le sue implicazioni spazio-temporali.

Rai-Tv

Preparatevi a...

Il barone avventuroso (TV 1° ore 17,45)

La rubrica «Il cantafilm» presenta oggi la prima puntata di «Il barone di Münchhausen». Si tratta di una produzione tedesca che ripropone le celebri avventure del barone, protagonista delle più strampalate e incredibili imprese. Un testo celebre, per il quale c'è da augurarsi che la riduzione televisiva non abbia totalmente distrutto la fantasia e le evidenti allusioni sociali di cui il testo originale, vecchio di due secoli, è pur sempre ricco.

Gli adolescenti (TV 1° ore 19,20)

Inizia oggi una nuova rubrica di «Sapere», la rubrica pomeridiana che da questa settimana mette via le repliche ed inizia una nuova tornata di programmi. Questo pomeriggio prende il via la serie intitolata «L'età della ragione», curata da Renato Sigurtà, con la collaborazione di Franco Rositi e Antonio Tosi. La realizzazione è di E. Giacobino.

Teatro naturalista (TV 1° ore 21)

Una denuncia amara contro la società borghese e la spietata legge dell'accumulazione e del denaro: questo il tema entro il quale si muove il dramma scritto da Henry Becque nella seconda metà dell'ottocento, sulla linea del teatro naturalista francese dell'epoca. Col titolo «I corvi», infatti, vengono delineati alcuni caratteri tipici della società borghese. La vicenda prende il via con la morte di un ricco signore e con la gara che ne nasce fra i suoi vecchi amici per spogliare di ogni sostanza le legittime eredi: la moglie e le sue tre figlie. Come «corvi» questi riducono alla miseria le quattro donne: e soltanto il sacrificio finale della più giovane delle ragazze — che sposerà uno dei suoi spoliatori — metterà amaramente fine alla tragedia: per trovare scampo alla legge di rapina di questa società bisogna usare le stesse armi, in un ciclo che non ha conclusione positiva. Una denuncia, come si vede, dura ma limitata: e che per di più, venendo riproposta in ambiente ottocentesco, rischia di apparire chiusa in un tempo passato, priva di quei riferimenti al presente che a suo tempo conteneva (e potrebbe ancora contenere, naturalmente). Gli interpreti, comunque, sono: Rina Morelli, Marina Dolfin, Lucia Scalera, Renzo Ricci, Ileana Ghione, Lina Volonghi, Paolo Stoppa, Tino Carraro, Mario Pisu. La regia è di Sandro Bolchi.

Guerra ai rumori (TV 2° ore 21,45)

«Cordialmente», presenta — fra i servizi di questa sera» una breve inchiesta sul problema dei rumori generati dal traffico eccessivo e disordinato delle città italiane (con punto di partenza dal caso limite di Pavia). Seguirà un servizio sull'«elisir di lunga vita»: cioè sulle ricerche in corso in Svezia ed in Romania. Dovrebbe chiudere la trasmissione un servizio su un esperimento scolastico condotto in un paesino delle Alpi.

Debuttanti all'antica (TV 2° ore 22,15)

«Disco verde» continua a presentare debuttanti che si comportano come (e peggio) i divi più tradizionali di oggi. Fino a questo momento, cantanti, attori, presentatori non hanno offerto alcuna novità anche perchè i testi che hanno a disposizione ripetono, con nessuna variazione di sostanza, le scempiaggini abituali.

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
13,00 OGGI CARTONI ANIMATI
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 CENTOSTORIE
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,15 L'UNIONE FA LA FARSA
18,50 LA FEDE, OGGI
19,20 SAPERE
19,50 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 I CORVI
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 CORDIALMENTE
22,15 DISCO VERDE

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,00: La nostra salute; 11,30: Tenore Giacinto Prandelli; 12,05: Contrappunto; 13,15: Giallo su giallo; 13,30: Le piace il classico? 14,00: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,30: Il saltarello; 17,10: Per voi giovani; 18,58: Il dialogo; 19,13: «Il cugino Gerardo» Originale poliziesco; 19,30: Luna park; 20,15: «Guglielmo Tell» Musica di Gioacchino Rossini. Direttore Gennaro D'Angelo.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,25, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6,00: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 9,40: Signori l'orchestra; 10,00: «Gli ultimi giorni di Pompei» Romanzo di Edward Bulwer Lytton; 10,40: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: La chiacchierina; 13,35: Il senzatitolo; 14,05: Juke box; 14,45: Appuntamento con le nostre canzoni; 15,15: Soprano Gianna Amato; 15,35: Cantano Orietta Berti e Mino Reitano; 16,00: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 16,35: Lo spazio musicale; 17,00: Bollettino per i naviganti; 17,13: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Ferma la musica; 21,00: La voce dei lavoratori; 21,10: «Le sorelle Materassi» Romanzo di A. Palazzeschi; 22,10: La chiacchierina; 22,40: Nascita di una musica; 23,00: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10,00: Musiche clavicembalistiche; 10,25: J.B. Lully; 10,35: F. Giardini; 11,00: Sinfonie di Arthur Honegger; 11,25: F. Schubert, F. Chopin; 12,20: L. Delibes; 13,25: Concerto de «I Virtuosi di Roma»; 14,30: Pagine da «Euryanthe» Musica di Carl Maria von Weber; 15,30: Corriere del Disco; 16,20: E. Desderi; 16,30: R. Strauss; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: B. Marcello; 18,00: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Il diritto del fanciullo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Nicola Porpora; 21,30: Musica fuori schema; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,30: Libri ricevuti; 22,45: Rivista delle riviste.

In vetrina a Budapest

Gli ungheresi di Garibaldi

BUDAPEST, *gennaio*

Il libro di Marcello Venturi *Vacanza tedesca* è stato tradotto in ungherese dalla casa editrice *Europa* e stampato in una edizione popolare di 30 mila copie, e in una edizione speciale, riservata ai soci del «club della letteratura» di 2 mila copie.

Venturi ha già incontrato successo in Ungheria anche con *Bandiera bianca a Cefalonia*. Nei giorni scorsi lo scrittore è stato ospite della casa editrice che lo ha presentato ai lettori nel corso di un *incontro* svoltosi in una delle maggiori librerie di Budapest.

«Durante il mio soggiorno budapestino — ha detto Venturi — ho avuto occasione di osservare con quanta attenzione siano seguite in Ungheria le opere della letteratura italiana. E' impressionante conoscere il totale delle tirature e scoprire che l'interesse per i libri è comune a tutti gli strati sociali: dall'intellettuale all'operaio».

Lajos Lukács, appassionato studioso dei rapporti storici tra Italia ed Ungheria, nel periodo risorgimentale, è autore di un importante libro sulla vita e l'attività di Stefano Dunyov, eroe ungherese che fu in Italia al fianco di Garibaldi (*Con Garibaldi per la libertà: la vita e l'attività di Stefano Dunyov 1816 - 1889 Edizioni Gondolat - Budapest 1968*).

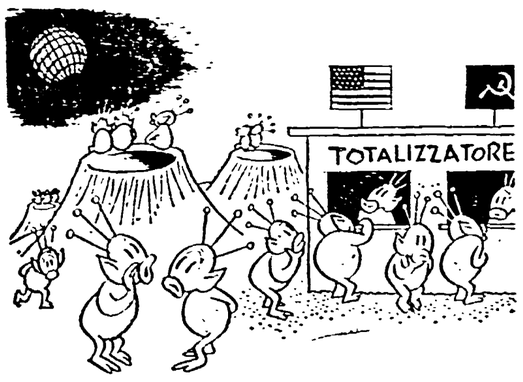
Il libro su Dunyov è il frutto di una serie di ricerche in archivi italiani, magiari e rumeni che il Lukács ha compiuto in questi anni. La figura del «garibaldino» ungherese viene così ampiamente illustrata ed analizzata alla luce di una vasta documentazione.

L'autore di questa interessante rievocazione storica ha ora in preparazione una monografia sui rapporti tra l'Italia e gli emigrati magiari dal 1861 al 1867.

Lo studio della lingua italiana in Ungheria si è ormai esteso a numerosi ordini di scuole e l'uscita della seconda edizione del grande dizionario Italiano-Ungherese, del prof. Gyula Herczeg viene a colmare un vuoto che si era creato nel corso di questi ultimi anni.

«In questa seconda edizione voluta dall'Accademia delle scienze — precisa il professor Herczeg — abbiamo cercato di far tesoro di quanto è stato pubblicato nel campo della lessicografia italiana negli ultimi quindici anni. Nella redazione del dizionario ci siamo prefissi di descrivere e presentare l'italiano comune, quello della nostra epoca. Così abbiamo dato ampio spazio ai termini politici scientifici, medici ed economici senza escludere i neologismi e determinate espressioni tipiche del *gergo*. Abbiamo adottato un lessico professionale e scientifico: dal campo della radiotelevisione all'astronautica, dalla fisica atomica all'industria tessile, dall'automobilismo alla meccanica. Abbiamo voluto in tal modo soppeire alla mancanza di dizionari tecnici specializzati».

Carlo Benedetti



Schede

Il coltivatore del Maryland

Una via di mezzo tra il racconto d'avventure e la satira, scritto con intenzioni semiserie, fluttuante, nel definirsi, tra i generi «allegoria morale» e «farsa» — più o meno è così che va descritto il libro *Il Coltivatore del Maryland* di John Barth (Rizzoli, 1968 lire 5.200; pag. 1025). Negli Stati Uniti questo volume di mille pagine ha portato fortuna e successo al suo autore nel 1960, e già qui in Italia minaccia la fama di *best-seller*. Ma a noi pare piuttosto che il pubblico si sia lasciato impressionare non soltanto dalla reputazione dello autore all'estero (Barth è considerato tra i due o tre migliori romanzieri americani) ma anche dalla «grossezza» del suo romanzo: grossezza uguale «grandezza», sembra essere stato il pensiero del compratore, e invero v'è qualcosa di calcolato da parte dell'autore nel presentare un testo così gigantesco al pubblico medio: quasi avesse voluto crearsi una sua specialè e privata *Divina Commedia*, il suo capolavoro stravolto, giudicando (evidentemente l'autore non fa fatica a scrivere) che «o la va o la spacca», sul piano commerciale.

Il testo, sotto questa veste di romanzo pseudo-storico, è d'incrocio imitativo dei *Tom Jones* con il *Don Chisciotte*, altro non è in realtà che una specie di autobiografia fantastica, smossa sul piano della neutra descrizione di personaggi e di situazioni in genere abbastanza avvilenti. Al suo inizio il libro apre anzi quasi possentemente, e sorprende per l'agilità dello stile e per l'originalità della tematica: personaggio centrale è non un eroe d'armi o di tavella, ma un poetastro mediocre in tutto: nel suo raro e banalissimo poetare, nel suo perenne infantilismo, nel suo disquisire a vuoto, nella sua pigrizia e generale tonteggine: e qua ben colta è la generale attitudine (o mancanza d'attitudine) dell'uomo cosiddetto di lettere, che sostituisce ad una aggressiva presa di coscienza della realtà, amabili o meno amabili versi e passatempi. Ma purtroppo l'aver scelto per eroe l'artista tipicamente mediocre, ed il continuare a descrivere le sue disgrazie e ingenuità per ben mille pagine, non ha giovato al racconto: ben presto il lettore perde interesse ad un personaggio in fondo così poco significante, e del resto alle avventure dell'eroe e ai significati che si supporrebbero da cogliersi o meno da così dettagliato resoconto di un ambiente e d'una vita, nulla aggiunge o riesce ad aggiungere l'autore, alla sua chiusura, ammesso che il lettore abbia avuto tempo e fantasia di seguire sul piano infatti soltanto fantastico e per curiosità storica l'ammucchiarsi dei piccoli eventi londinesi e americani del 700-800. Il libro lascia il suo lettore «vergine» di ogni deduzione sintetica da farsi a premio di tanta costanza.

Al massimo potrebbe dedursi che l'autore abbia voluto gentilmente prendere in giro se stesso e gli artisti in generale; insomma recitare una specie di *mea culpa* in chiave farsesca e in abiti settecenteschi per meglio camuffarne l'ovvietà. E si sa che al pubblico benpensante è sempre piaciuto sentire deridere artisti e letterati, commiserarne l'inadattabilità, l'incapacità pratica, farne figure mediocri e ridicole, proprio così come ha preferito l'autore. E da questo accordo tra visione (o autocritica) dello autore e pubblico un poco inviperito, è nato il *best-seller* degli anni '60.

Vorremmo ricordare però che John Barth ha al suo attivo lavori in stile di brevi romanzi o serie di racconti assai più originali: anzi il romanzo *Fine della strada* (anch'esso tradotto da Rizzoli) benchè di sole 180-200 pagine e scritto con ben minori pretese e senza rifacimenti letterari-storici, è secondo noi da considerarsi romanzo intelligente e pungente, e più difficile a scriversi per la sua tematica ben sviluppata, che non questo suo abile ma elefantesco *chef-d'oeuvre*.

Amelia Rosselli

Riviste

La crisi dell'oro

Diversi sono i problemi affrontati nel numero 10-11 della *Nuova Rivista Internazionale* e molti di questi di indubbio interesse, siano essi articoli o documenti in altro modo assai difficilmente reperibili. Accessibile chiaro e informato è in particolare il lavoro di Victor Perlo su «Le radici dell'attuale crisi del sistema finanziario dell'imperialismo» dove collegando l'analisi economica con quella politica (Vietnam) e cercando di prevedere gli effetti di una svalutazione del dollaro sull'economia americana, si colgono alcune prime motivazioni della politica finanziaria USA presa dalla contraddizione di rifiutare da un lato l'impegno di cambiare in oro i dollari posseduti all'estero e dall'altro di provocare con lo aumento del prezzo dell'oro sul mercato libero una sconfitta economica e politica di non lieve portata: il quadro si completa tenendo conto dell'insorgere di vieppiù crescenti zone di attrito tra gli USA e i propri tradizionali alleati.

S.B. Ryerson fornisce un circostanziato resoconto della discussione intorno al marxismo avutasi al congresso mondiale di filosofia tenutosi a Vienna agli inizi del settembre scorso. I. Pavlov scrive un saggio non bene aggiornato sul tema «Il femminismo nella battaglia per l'uomo».

r. f.

Notizie

● A ROMA AVRÀ LUOGO una mostra del libro d'arte e scientifico tedesco edito nella Repubblica democratica tedesca. La mostra sarà aperta dal 7 al 16 gennaio nella Galleria d'Arte del Palazzo comunale delle Esposizioni (via Milano 701 i giorni feriali dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20; ed i giorni festivi dalle 10 alle 13.

● IL PREMIO «I TRASPORTI PER L'ITALIA DI DOMANI», bandito col patrocinio del Circolo della stampa di Milano, è giunto alla seconda edizione. Il premio, di mezzo milione di lire è riservato ai giornalisti professionisti e ai giornalisti pubblicisti, nonchè ai giornalisti della RAI-TV, per un articolo o una serie di articoli pubblicati da un giornale quotidiano o da un periodico di interesse generale e a diffusione nazionale, o per un servizio trasmesso dalla radio o diffuso dalla televisione italiana su un circuito nazionale illustrante il valore dei mezzi di trasporto in funzione delle moderne necessità ed i problemi tecnici ed economici connessi.

Il premio indivisibile, verrà attribuito nel mese di gennaio del 1969 e sarà assegnato, in questa seconda edizione, con riferimento a uno o più articoli sui trasporti aerei.

● «IL PREMIO 5 VIE 1968» è stato assegnato a Giuseppe Rosato di Pescara, il quale aveva presentato alla giuria il romanzo «Il regno di Boccuccia». Altre segnalazioni speciali sono state fatte per la saggistica a Giuseppe Gadda Conti e Gabriele Sellitti Fecher, entrambi di Milano, per la narrativa a «Piero delle Stelle» e per la poesia a Gaspare Trizzino di Palermo.

Contro

Le piccole sviste del «numerone»

Sul «numerone» di 24 Ore che presenta il panorama economico italiano e internazionale del 1968 — con ampie previsioni per l'anno appena iniziato — ci sono ottimamente parecchie cose: dalle statistiche sulla produzione e sull'occupazione, il cui rapporto risulta ancora più sfavorevole per i lavoratori alle considerazioni sulla politica economica, sul MEC e sulla crisi monetaria. Ma questo fascicolo di fine d'anno, pubblicato dal giornale dell'Assolombarda non è interessante tanto per le cifre elencate e per le scontate osservazioni che le accompagnano quanto per certe scelte curiose e significative.

La rubrica «la parola ai partiti», ad esempio, contiene articoli di Piccoli per la DC, Ferri per il PSI, La Malfa per il PRI e Malagodi per il PLI. Almeno sotto questo aspetto, dunque, il panorama che 24 Ore offre ai suoi lettori appare piuttosto angusto, al punto che viene il sospetto che forse i redattori del volume siano affetti da acuta miopia.

Certo noi siamo lieti che nessun portavoce padronale abbia mai pensato di chiedere un parere ai dirigenti del PCI. Il dialogo con gli sfruttatori e con chi li sostiene ed esalta il «sistema del profitto» noi e i lavoratori italiani lo facciamo con la lotta. Ma mettersi il paraocchi: per fingere che non esistano dieci milioni di italiani all'opposizione di questo regime ci pare francamente un po' troppo. E questo anche se l'insistenza con cui i segretari del PSI e del PRI sostengono su 24 Ore la politica dei redditi spiega ampiamente perchè costoro sono così ben ospitati dalle colonne del giornale padronale.

sir. se.